

Sergio Savio, l'indiano

Un fuoriclasse dell'alpinismo, un personaggio eclettico, un artista, non solo della roccia, che ha firmato capolavori soprattutto nel Gruppo Castello Provenzale, in Valle Maira.

Incontro con un mito senza tempo che veleggia verso i 68 anni con l'entusiasmo e la curiosità di un ragazzino, e il sorriso sornione di un apache...

C ammina avanti a me sul sentiero. Indossa una felpa leggera azzurro puffo, pantaloni in pile ormai consunti. Capelli lunghi, grigi, raccolti in una bandana colorata, da lui stesso disegnata per il trentesimo compleanno dei Percorsi Occitani. Pelle bruciata dal sole. Nei piedi ciabatte semidistrutte. Il passo regolare, vagamente strascicato, punta dritto alla Torre Castello, che ha salito probabilmente migliaia di volte. Come mi dice lui stesso, è una specie di rituale. «Preferisco venire qui, fare cento volte la Superfigari, piuttosto che andare da un'altra parte. Sono un po' abitudinario ormai, su quello che non conosco mi trovo meno bene... O qui o in Verdon, dove non mi stancherò mai di andare».

Quando parla delle mitiche *gorges*, gli si illuminano gli occhi. Intanto siamo all'attacco della Figari. «Sergio, ma che via facciamo?»

«La mia, dà, l'ho aperta tre anni fa da solo... Non trovo mai compagni in questa valle: uno ha smesso, l'altro ha mal di schiena, l'altro è troppo impegnato. Ma io voglio arrampicare, devo arrampicare!»

Si infila le scarpette dove abbiamo lasciato gli zaini. Poi li appende a una roccia per non farli rosicchiare dalle marmotte.

«Te li distruggono sai? Queste bastarde arrampicano anche, lo sapevi? Una volta ne ho vista una salire una fessura verticale!»

Si muove sicuro sulle zolle d'erba fino all'attacco, poi mi cede le corde. I suoi rinvii sono piuttosto datati, mi mostra due moschettoni vecchi uniti da un kevlar, come si faceva negli anni Ottanta.

«Perché lo guardi così? Cos'è che non va? Tiene 3000 chili il kevlar, si rompe prima il moschettoni...»

Salgo, la via è verticale e impegnativa, gli spit sono regolari a cinque metri. Qualche volta anche più lontani, devi cercare la direzione. Su questa quarzite sembra tutto maledettamente uguale. Scalo felpato, tastando le prese.

«Quello spit l'ho piantato a mano, sai? Diciotto minuti, non molto di più che sul calcare, dove invece impiego quindici minuti.»

«Ma dove ti fermi?» chiedo. «Hai i cliff?»

MAURIZIO OVIGLIA

Nato a Torino nel 1963, è cresciuto a San Secondo di Pinerolo, dove all'età di nove anni ha incominciato ad andare in montagna con il padre.

A ventun anni ha già salito le vie più difficili delle Alpi Occidentali, sia di ghiaccio sia di roccia, e compiuto alcune solitarie molto impegnative, spesso senza corda. Nel 1984 viene chiamato per il servizio di leva in Sardegna. Nel giugno 1986 si trasferisce definitivamente a Cagliari, dove nel tempo libero si dedica all'apertura di vie sportive nelle falesie dell'isola.

È autore di numerosissime guide, del sito pietradiluna.com, e collabora, tra le tante testate, con planetmountain.com.

Iscritto al CAI dal 1974, dal 1993 è Accademico per meriti alpinistici. Dal 2012 è Istruttore Nazionale di Arrampicata Libera e membro della Scuola Centrale Nazionale.

In apertura: Sergio Savio nella sua Valle Maira, luglio 2023.

Foto Maurizio Oviglia.